

di Pietro Calabrese

MOLESKINE

AVANTI VERSO IL PASSATO

Sempre più persone confessano: «L'aereo non lo prendo più. Per andare da Milano a Roma uso il treno»

Sempre più persone confessano: «L'aereo non lo prendo più. Per andare da Milano a Roma uso il treno». È il primo caso in cui vedo il futuro arretrare davanti al passato. Su certe tratte, certo. Ho sempre amato il treno. Il movimento lento, il paesaggio che sfilava in maniera umana davanti al viaggiatore. La sensazione che stai lasciando un luogo per andare in un altro, e hai il tempo di accorgertene. Vento, pioggia e nuvole. Qualche volta la neve. E tu dentro la carrozza comodamente seduto a leggere o a pensare senza doverti preoccupare della turbolenza al momento dell'atterraggio. Non è paura di volare, che comunque ognuno soffre più o meno dichiarata. È proprio la capacità che possiede la locomotiva di essere vicina al cuore dell'uomo. È la nostra infanzia, forse. Sono i miei ricordi, anche.

Quei viaggi in vagone letto che da ragazzo facevo da Palermo a Roma, quando riaprivano le scuole, vedendomi sfilare davanti il mare e Cefalù, Sant'Agata di Militello, Capo d'Orlando, Milazzo, fino alla stazione di Messina. Poi era già sera e la traversata dello Stretto la sognavi dormendo. Oppure il ritorno da Roma a Palermo, preceduto da un telegramma: "Arrivo domani mattina

stazione centrale alle ore nove. Preparate pane e pannelle". Dove il pane con dentro le pannelle (frittelle di ceci) calde, spruzzate di sale, era il sapore ritrovato dell'isola e la lunga prodigiosa estate che stava per iniziare.

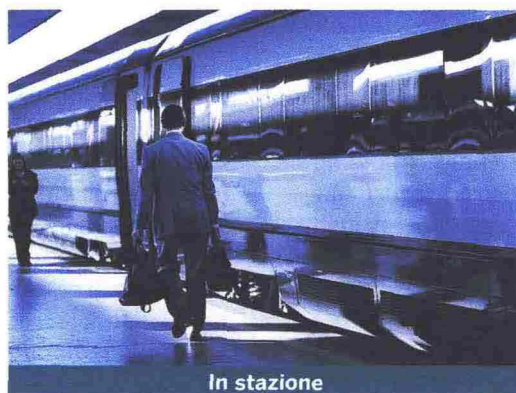
Per otto anni ho vissuto e lavorato a Milano, per due volte la settimana ho volato da una città all'altra. Con ogni tempo. Sopportando ritardi, soprusi e maleducazioni dei dipendenti Alitalia, che sembra ti stiano facendo un favore a svolgere il lavoro per il quale sono pagati.

Ho maledetto quei sedili stretti come ruote di tortura medioevali. Ho adottato tutte le tecniche possibili, come quella di rinunciare ai giornali, impossibili da sfogliare se vi capita il sedile di mezzo, e di portarmi dietro un libro. Per non parlare delle lungaggini ai controlli, e del tempo perso in autostrada per tornare in città o per uscirne.

Poi mi sono arreso. E oggi, se devo andare a Milano, prendo il treno, sopporto i maleducati che usano il cellulare come megafono, e viaggio felice. Leggendo i giornali come dio comanda. Magari un giorno tornerò a volare. Ma prima molte cose devono cambiare.

←
picala@alice.it

RODUZIONE RISERVATA



In stazione